

CCXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 21 GIUGNO 1972

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente ARE

I N D I C E

Disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 aprile 1955, n. 6, concernente la protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento». (136) (Discussione e rinvio in Commissione):

ZUCCA	5413
OCCHIONI	5418
LIPPI SERRA	5420
SASSU	5423
PERALDA	5423
GRANESE	5427
MELIS MARIO	5430
CAMPUS, relatore	5434

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e rinvio in Commissione del disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 aprile 1955, n. 6, concernente la protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento». (136)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifiche e integrazioni alla legge regionale 20 aprile

le 1955, n. 6, concernente la protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo confessare un peccato, non veniale, e cioè che fino a qualche ora fa non mi ero ancora interessato di questo disegno di legge, confidando che l'importanza che ad esso veniva attribuita dai proponenti prima e dalla Commissione poi, fosse giustificata da profonde innovazioni in materia di inquinamenti. Ancora una volta ho peccato di ingenuità, pensando che una Giunta regionale democristiana potesse fare cose serie e presentare davvero una legge in grado di controllare questo delittuoso sviluppo industriale che si è verificato in Sardegna e che fra gli altri malanni sta causando l'inquinamento delle nostre acque interne e delle nostre coste. Ho peccato di ingenuità. Avendo poi controllato il testo della legge esistente e le modifiche che la Giunta prima e la Commissione poi vi hanno apportato, mi permetto di dire che le cose rimarranno così come sono oggi, che gli industriali hanno fatto quello che hanno voluto ieri e che continueranno a fare quello che vorranno domani.

VI LEGISLATURA

CCXII SEDUTA

21 GIUGNO 1972

Si dice che l'inquinamento è avvenuto a causa dello sviluppo industriale, ma in realtà la causa è il cedimento della classe politica alla legge del profitto industriale e della speculazione capitalistica. La responsabilità non è degli industriali, che fanno il loro mestiere; essendo capitalisti si comportano da bravi capitalisti (qualcuno è anche cretino, a dire il vero); la colpa è della classe politica che non è in grado di salvaguardare gli interessi delle collettività contro il profitto e la speculazione di pochi. E' la collusione, la capitolazione, la subordinazione della classe dirigente sarda alle richieste degli speculatori che, per quanto riguarda la Sardegna poi, non sono neppure in grado di poter affermare che hanno investito i loro capitali (come tutti voi sapete i capitali sono dello Stato e della Regione). Abbiamo perciò industrie a capitale pubblico e a profitto privato.

Questa legge non serve esattamente a niente. Lascia le cose come stanno e quindi la situazione diventerà ancora più grave. A meno che non si riesca a dimostrare che il fatto rivoluzionario consiste che mentre prima a controllare gli inquinamenti industriali o non industriali era l'Assessore all'igiene, di concerto con altri Assessori (esattamente all'industria e commercio, ai lavori pubblici e all'agricoltura e foreste), adesso sono stati eliminati gli altri Assessorati. Il fatto rivoluzionario sarebbe che rimane soltanto l'Assessore all'igiene e sanità a controllare e decidere. Quali sono infatti le innovazioni di fondo contenute in questa legge? Cioè che cosa c'è di nuovo per poter dire o per lo meno sperare che le cose domani si svolgeranno in modo diverso da come è avvenuto in passato? Lo si dica e soprattutto lo si dimostri. Non ho trovato nella relazione abbastanza ampia, della Giunta che lo ha proposto, questa spiegazione; queste innovazioni profonde, questo mutamento di linea (mi consenta la quinta Commissione) era difficile vederli nella relazione che ha fatto la quinta Commissione e che è esattamente lunga cinque righe.

La quinta Commissione, nella seduta del 16 maggio del 1972, ha esaminato il presente

disegno di legge concordando pienamente sulla necessità di modificare e opportunamente integrare la legge regionale 20 aprile 1956, n. 6, e lo ha approvato all'unanimità. L'unica modifica introdotta riguarda il primo comma dell'articolo 2. E' difficile evincere da questa relazione così approfondita le innovazioni che la legge prevede. Che cosa si deve fare per evitare che le cose vadano avanti come sono andate avanti fino ad ora? Si può lasciare all'iniziativa del singolo Assessore, che è sempre subordinato, come nel passato, alle pressioni di determinati interessi? Può essere questo il fatto rivoluzionario che ha cambiato le cose? Certamente no. Occorre mettere in legge vincoli tali per cui nessuna pressione possa essere esercitata per far capitolare questo o quell'Assessore come è avvenuto nel passato.

CAMPUS (D.C.), *relatore*. Lei ha perfettamente ragione. E' proprio preoccupato di questo che la quinta Commissione, all'unanimità, ha deciso che questa legge avesse una caratteristica peculiare, nel senso che questa legge è anche regolamento, tant'è che sono aggiunti alla legge stessa dati tabellari, risultato di studi tecnologici i più avanzati ed evoluti. Quindi non...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mi consenta, poi avrà modo di chiarire il suo pensiero quando interverrà. Io comunque accetto sempre volentieri le interruzioni di chiarimento perché non pretendo di essere infallibile come i democristiani. Quando un democristiano — più o meno infallibile — mi interrompe, io ascolto volentieri perché ci tengo a che le cose che dico corrispondano alla realtà e se sbaglio sono lieto che me lo si faccia notare. La tabella (mi si dice), abbiamo messo la tabella. E cosa significa? Io non ho mica detto che non possiamo avere a disposizione degli esperti, degli scienziati, dei tecnici, in grado di dire che quel determinato scarico industriale inquina le acque. Io non sto dicendo questo. Sto dicendo della capitolazione della classe politica ai profittatori delle industrie. Questo è il punto. Quindi le tabelle (queste od altre ancora più aggior-

nate, più scientificamente idonee) non mi dicono niente. Il problema è politico, non è di tabelle scientifiche più o meno valide, egregio collega: quando, per esempio (se sbaglio mi si corregga), non si dice che ci devono essere in Sardegna acque in cui è proibito scaricare acque inquinate comunque depurate. Ecco una prima osservazione.

OCCHIONI (P.L.I.). Diventano potabili le acque depurate.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, perché la depurazione, lei dovrebbe saperlo, è sempre relativa. Io capisco che da quella parte si vuol tendere a dimostrare anzi che sono acque salubri, e che possono essere date anzi come sostentamento, come ricostituente ai cittadini. Venendo da quella parte l'osservazione, è chiaro...

OCCHIONI (P.L.I.). Ho detto «potabili».

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Cioè che, attraverso procedimenti chimici, si possono ricavare acque purissime... Qui stiamo parlando, non di acque, desalinizzate a tal punto da essere potabili e che si possono anche bere. Quello è un altro aspetto. Qui il problema è che l'industriale, a parte quello di rubare i soldi allo Stato e alla Regione per fare le industrie, tende evidentemente ad abbattere il costo di produzione (non facendo gli impianti come dovrebbero essere fatti e così via) per aumentare il profitto. Questo è avvenuto. Perché se fosse così semplice come dice lei, il problema dello inquinamento non dovrebbe esistere, e invece esiste in tutto il mondo, come è scritto giustamente nella relazione.

Alcuni paesi evidentemente hanno già iniziato seriamente una lotta per impedirlo. Dove lo Stato controlla tutto è un problema soltanto di aggiornamenti scientifici, evidentemente; è chiaro che uno Stato che controlla l'economia, se è uno Stato serio, non dovrebbe permettere inquinamenti e, attraverso gli studi degli scienziati, abolire gli inquinamenti, perché non ci sono interessi contrastanti con quelli della collettività (o non dovrebbero es-

serci). So che l'America ha stanziato migliaia di miliardi di dollari per combattere l'inquinamento, ma il fatto stesso che stanzi migliaia di miliardi di dollari sta ad indicare a che grado di inquinamento sono giunti l'atmosfera, i mari e i fiumi americani. Cioè anche questo stanziamento così massiccio sta ad indicare la situazione terribile che si registra anche in uno stato moderno, progredito, con l'economia più sviluppata del mondo (è capitato in questi ultimi decenni, praticamente). Il problema che pongo io è un altro, cioè la legge, per esempio, non prevede neppure che nelle acque destinate ai cittadini per i bisogni normali (per bere, per tutti gli altri usi domestici e non domestici, cioè quella che voi chiamate classe «a»: fiumi, torrenti, laghi utilizzati per l'approvvigionamento idrico potabile) sia assolutamente proibito scaricare acque comunque depurate che provengano dalle industrie, da fogne o altro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

(Segue ZUCCA). Non è previsto neppure questo nella legge. Al limite un Assessore che vuol cedere ad un industriale, può far immettere persino in acque della classe «a», acque più o meno inquinate e più o meno depurate. Non si capisce perché in un'Isola come la Sardegna, così povera di acqua potabile e di acque dolci (anche perché non si sono fatti degli studi appropriati per togliere dal sottosuolo tutta l'acqua di cui potremmo disporre), non si capisce perché non si debba stabilire che gradatamente in nessun fiume della Sardegna, in nessun torrente della Sardegna, si debbono scaricare acque comunque depurate, provenienti da industrie o da fognature eccetera. Perché non si fa questo? Questo è un modo concreto, non di mettere in ponte quel disgraziato di Assessore che domani si troverà schiacciato tra due esigenze (dell'industria che sorge, di operai che debbono essere occupati e così via e dalla protezione degli interessi della collettività) ma di affrontare un problema. Questo è il modo concreto di dare battaglia

all'inquinamento, innanzitutto salvaguardando le acque dolci. (*Interruzione*).

Ma gli impianti di depurazione, lo stavo dicendo poco fa al collega del centro liberale (voi vi offendete se vi chiamo destra), sono palliativi, perché è chiaro che più perfetti essi sono, più costano e quindi più gli industriali son portati (in base alla legge del profitto) a evitare di farli, o evitare di farli funzionare a dovere. Se fosse così facile quello che voi dite, in un regime capitalistico (non dove lo Stato controlla tutto), fare impianti di depurazione, il problema sarebbe stato già, non dico risolto, ma indubbiamente meno grave. Ciò vuol dire che questo è un palliativo. In un'isola, questo è il punto, perché dobbiamo inquinare, oltre i mari, anche le acque dolci? Per quale motivo non dobbiamo salvaguardare i nostri fiumi, i nostri laghi, i nostri stagni, da qualunque tipo di inquinamento? Perché si è concesso nello stagno di S. Gilla che scarichi la Rumianca o altre decine di piccole industrie?

CAMPUS (D.C.), *relatore*. 25 Comuni scaricano!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Voi portate benzina al fuoco che sto accendendo; mi fa piacere che mi diciate queste cose. Perché si è permesso alla Rumianca e alle altre industrie di far scaricare, depurate le acque, nello stagno, anziché direttamente in mare? Perché? Perché si è voluto inquinare anche lo stagno, oltre che il mare (le acque inquinate dello stagno vanno infatti al mare). Non è uno stagno chiuso, è uno stagno che comunica col mare quindi lo stagno inquinato inquina anche il mare. Perché si è fatto questo? Perché le fognature del Comune di Cagliari devono essere scaricate nello stagno di S. Gilla, anziché, depurate totalmente, direttamente in mare? Perché abbiamo una classe politica venduta a determinati interessi. Questa è la realtà delle cose. Ecco il punto. E' una classe politica non autonoma, ma al servizio degli interessi dominanti, quella che ha guidato l'autonomia in questi vent'anni. E si vuole continuare su questa strada. Cercando collusioni, cedimenti e capi-

tolazioni anche di forze che hanno combattuto contro queste cose. Questa è la realtà delle cose.

Ecco una legge seria: proibire queste cose e non affidare soltanto alla Giunta regionale (ormai abbiamo venticinque anni di esperienza e sappiamo che le Giunte regionali, chi più chi meno, sono sempre state esposte alle pressioni degli interessi organizzati, da quelli degli industriali a quelli della burocrazia regionale; hanno sempre ceduto, perché composte di uomini che scappano di fronte alle responsabilità) i controlli e le decisioni. Non sono uomini in grado di difendere gli interessi del popolo sardo. E allora ecco una prima osservazione: occorre mettere degli impedimenti assoluti: in certe acque non si scaricano acque che possono essere comunque inquinate anche se depurate. Bisogna avere il coraggio di farlo e di avviare a soluzione il problema per impedire che continui quello che è già avvenuto e per impedire che avvenga dove non è ancora avvenuto. Questo dimostrerebbe il coraggio di una classe politica degna di questo nome e non leggine da quattro soldi per fingere di combattere l'inquinamento. Sarebbe intanto opportuno un intervento del Consiglio. Io presenterò un emendamento (se troverò colleghi disposti a firmarlo) perché in ogni caso, prima di concedere qualunque autorizzazione, debba essere sentita la Commissione competente consiliare per l'igiene e sanità. Un intervento cioè attivo dell'organo legislativo a sostegno di quegli Assessori che vogliono combattere. E' chiaro che se noi troviamo degli Assessori disponibili a «concedere» avremo la Commissione in grado di bloccarne, di frenarne l'azione distruggitrice.

Seconda questione: come punite coloro che trasgrediscono? Un buon avvocato mi direbbe (io sono laureato in leggi, ma non ho fatto l'avvocato, non so se sia una fortuna per me o una fortuna per i colleghi o per gli imputati; può darsi che sia stata una fortuna per gli imputati che io non abbia fatto l'avvocato), che più il delitto è grave e nocivo per la collettività, più grave dovrebbe essere la pena. Lo scopo della pena è di prevenire, non soltanto di punire. E quali sono le pene? Se sbaglio mi

si corregga. Avete modificato le pene stabilite nella vecchia legge?

USAI (P.C.I.). Raddoppiate.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Raddoppiate. Cioè da 20.000 ad un milione. Indubbiamente Rovelli e Moratti avranno di che pensare, perché pagare un milione, voi capite, è una cosa veramente che fa pensare! Sono pene queste? Questo è un inganno a danno dei cittadini! Perché non facciamo partire invece le pene da 10 milioni ad un miliardo? (*Interruzione*).

Il carcere purtroppo non possiamo darlo, egregio collega. Non è compito nostro poter assegnare carcere o fucilazioni. Non abbiamo questa potestà legislativa. Ma ecco per esempio una pena. Perché non mettere la clausola che qualunque industria che reiteratamente viola le leggi contro gli inquinamenti decadrà automaticamente da qualunque contributo, da qualunque beneficio, da qualunque sovvenzione? Perché non dirlo? Ecco un modo concreto per indurre gli industriali a pensarci due volte prima di inquinare le acque. Perché non dire che le Amministrazioni comunali che inquinano le acque non avranno più un centesimo dalla Regione? Perché non dirlo, in modo che i cittadini poi assaltino il municipio e impicchino il sindaco al balcone municipale? Perché non dirlo? Ecco modi concreti per fare leggi contro l'inquinamento, non palliativi da quattro soldi, per far sì che le cose continuino come sono andate finora. Ecco io vi ho suggerito alcune regole per impedire che gli inquinamenti possano continuare.

Quindi, prima di tutto, stabilire una serie di acque in cui è proibito scaricare acque comunque inquinate dal 5 al 100%, e quindi avviare anche la soluzione del problema di S. Gilla, obbligando la Rumianca e le altre industrie a scaricare altrove le loro acque, a fare i canali di scolo delle acque depurate al 100% direttamente in mare (perché non dirlo?) a centinaia di metri (con i sistemi che oggi esistono) dalla costa. Perché non dirlo? Sono cose fantascientifiche, o fantapolitiche, o è soltanto questione di coraggio politico, di affrontare i problemi? Ecco, potrei continuare

ma non voglio rubare l'attenzione dei colleghi e la loro pazienza. Ecco un modo concreto.

Ce ne sono altri, evidentemente, non pretendendo di aver detto lo scibile umano in materia di lotta agli inquinamenti; ma se è vero che possiamo raddoppiare le pene, possiamo anche centuplicarle, se vogliamo. Se infatti abbiamo la competenza di raddoppiarle, possiamo anche centuplicarle. Chi ci proibisce di dire che non daremo più contributi, o sovvenzioni, o benefici regionali a chiunque inquina le acque reiteratamente? Si può perdonare la prima volta, la seconda volta gli si sospendono i contributi, se già concessi e non ancora erogati, o si cancella quella società da qualunque contributo futuro. Ecco un modo concreto di fare la lotta all'inquinamento. Per il resto che cosa è? E' consentire che gli industriali premano sull'Assessore, sull'esperto, sui burocrati che fanno parte delle Commissioni, su scienziati (perché anche gli scienziati sono oggi al servizio del popolo, domani al servizio contro il popolo); la scienza è a disposizione di chi meglio la paga molte volte.

CAMPUS (D.C.), *relatore*. Gli scienziati non sono soldati di ventura!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Se dal mondo lei togliesse i soldati di ventura, noi avremmo un mondo diverso, senza più guerre: non vedremmo una nazione come l'America massacrare il popolo vietnamita. Se non ci fossero soldati di ventura Nixon non potrebbe essere presidente degli Stati Uniti d'America perché è il «capo» dei soldati di ventura, eppure è il presidente del più grande Stato mondiale come potenza militare. Se non ci fossero soldati di ventura il mondo sarebbe diverso, collega Campus. Non è vero che i soldati di ventura esistevano soltanto nel Medio Evo. I veri soldati di ventura esistono oggi (quelli del Medio Evo erano bene individuati e ci lasciavano anche la pelle, poveracci, come lei sa, egregio collega Campus); oggi ci sono quelli che non ci rimettono la pelle, ma la fanno rimettere agli altri, come Nixon, per esempio, che, secondo me, è il più grande degli avventurieri esistenti sulla faccia della terra.

Ecco le cose che si dovevano fare, che si dovrebbero fare. E allora io vi chiedo: siamo in grado oggi di correggere la legge in questo modo? Correggiamola! Oppure abbiamo il coraggio di dire: rimandiamola in Commissione perché venga riesaminata e resa veramente più efficace. La legge, sostanzialmente, è infatti rimasta quella che era nel 1955 e l'inquinamento delle acque è avvenuto specialmente dopo il '55. Era talmente bella la legge, che gli industriali hanno potuto inquinare tutto.

Se la legge dovesse rimanere così, voterò contro. Questa non è altro che la continuazione di una legge già esistente e fallita. Se invece i colleghi (mi rivolgo a chi veramente ha a cuore la lotta contro l'inquinamento), vogliono fare una legge, studiamola, vediamola: se è possibile in Consiglio, facciamola noi, se non è possibile in Consiglio rimandiamola in Commissione. Facciamo la discussione generale, in modo da avere i suggerimenti di tutti i gruppi e poi rimandiamola in Commissione perché essa faccia una legge tale da non consentire all'Assessore di dover subire le pressioni, anche se fosse sul punto di subirla. Questo è il punto: non affidiamoci alla resistenza dell'uomo, perché la resistenza umana è limitata (voi che siete più o meno credenti queste cose dovrete saperle); l'uomo pecca, è portato a peccare, a mancare. La si rimandi in Commissione non per insabbiarla, ma per migliorarla. Se si vuole la Commissione in due giorni, a fine giugno, può riesaminare la legge e il Consiglio può riprenderla alla riapertura del Consiglio regionale e trovare strumenti seri per la lotta all'inquinamento. Diversamente questo è un altro inganno, dopo l'esperienza negativa.

Si può assolvere il Consiglio regionale del '55 che ha fatto la legge senza avere esperienza, ma non si potrebbe assolvere quello del 1972, che ha diciassette anni di esperienza in cui si è dimostrato che la legge non è servita a niente. Approvare questa legge che non modifica la sostanza, la situazione attuale, significa ingannare il popolo sardo, truffare il popolo sardo, far vedere che lottiamo contro gli inquinamenti, mentre ci apprestiamo a far continuare gli inquinamenti esistenti e a promuo-

verne degli altri. Ecco le brevi osservazioni che io volevo fare a questo disegno di legge. I Gruppi politici (io ormai sono libero consigliere) assumano le loro responsabilità.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Occhioni. Ne ha facoltà.

OCCHIONI (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, premetto subito che il mio Gruppo voterà a favore di questa legge, conformemente alle decisioni assunte e manifestate in seno alla quinta Commissione dal nostro rappresentante.

Soggiungo però, subito, che molte delle considerazioni svolte dal collega Zucca vengono da noi considerate giuste e assennate. La prima: il problema dell'inquinamento che noi oggi dibattiamo è veramente un problema serio, grave, che giustamente interessa l'opinione pubblica di tutto il mondo. Sarebbe una inutile perdita di tempo ricordare a voi come la stampa quotidiana e periodica di questi ultimi tempi si sia soffermata molto a lungo, con argomenti assai approfonditi, su un tema che viene considerato tra i più importanti del nostro tempo. Ha detto giustamente il collega Zucca: «il problema è stato affrontato con mezzi enormi negli Stati Uniti d'America»; noi diciamo: «non solamente negli Stati Uniti d'America, ma in tutto il mondo». Ho letto dei dati che riguardano l'impegno che sta ponendo su questo problema la stessa Unione Sovietica, e ho potuto leggere parole come queste: «nelle zone industriali l'inquinamento è elevatissimo. Per non perdere i premi di produzione i direttori degli stabilimenti non si preoccupano di adottare filtri e impianti purificatori». E' detto — i direttori degli stabilimenti — facendo quella distinzione che ci porta poi a quella fondamentale tra potere pubblico e potere privato. Si sostituiscono qui agli industriali (intesi nel senso che poc'anzi ci ha detto l'onorevole Zucca), i direttori degli stabilimenti, ma il problema non cambia. Vi sono responsabilità che emergono a livello direzionale, comunque noi chiamiamo questi responsabili.

Ma vi è, a conforto di questo argomento, che noi consideriamo giusto, dell'onorevole

Zucca, l'osservazione che la seconda Commissione ha potuto fare in un viaggio recente in Inghilterra, a Londra. La battaglia combattuta e vinta dagli inglesi contro l'inquinamento sta a dimostrare in maniera solare quanto sia giusto l'impegno di tutto il mondo. Nella sola città di Londra erano scomparse 400 specie di pesci che oggi, dopo dieci anni di lotta contro gli inquinamenti, sono ricomparse e stanno a dimostrare quanto bene siano state spese queste somme che hanno gravato, badate, non solamente sul bilancio dello Stato, ma sul bilancio di ogni singolo cittadino, se è vero come è vero che ogni cittadino inglese è tassato per mezza sterlina all'anno per combattere il problema degli inquinamenti. Problema dunque generalizzato, grave, mondiale.

Nell'Unione Sovietica stanno scomparendo, purtroppo, le uova di storione, perché gli storioni del Mar Caspio hanno avuto una diminuzione per inquinamento nell'ordine dell'80%. Si dice che il problema più grave che stia affrontando questo popolo, che ha ingenti mezzi, ingentissimi mezzi, rispetto a noi, e rispetto alla maggioranza dei popoli della nostra Europa, il problema più importante sia proprio quello che attiene alla costruzione di nuovi impianti di rigenerazione e di purificazione dell'acqua. Quindi un problema mondiale, un problema grave.

Riteniamo anche noi, però, che questa legge si ponga in termini molto modesti di fronte al problema che affrontiamo, perché è priva di sanzioni, ed una legge che è priva di sanzioni è imperfetta; dobbiamo fare riferimento al codice penale eventualmente, attendendo che il Pretore adotti i provvedimenti che abbiamo visto assumere nella stampa quotidiana di questi ultimi giorni, ma molto più giusto sarebbe stato se fosse prevista in legge la comminazione di pene adeguate alla gravità dei reati che si perpetrano. Perché è anche giusto osservare che in un'Isola come la nostra è ancora più difficile combattere questi inquinamenti, sia perché occorreranno degli impianti che la maggioranza delle aziende che operano in Sardegna non riusciranno mai a procacciarsi per il loro altissimo costo e per la riflessione che è modesta, la consistenza

produttiva che esse hanno, sia perché si corre il serio rischio che la legge rimanga inascoltata; ma sono anche modeste le cifre con le quali si affronta questo grave problema. Perché quando vedo che nel bilancio della Regione sarda vengono stabilite delle cifre nell'ordine di un milione di lire, vedo che siamo di fronte a piccoli numeri, che rappresentano — diceva giustamente il mio collega — delle cifre simboliche, che non manifestano una seria volontà di affrontare e risolvere questo problema, sulla cui gravità, sulla cui importanza, non spendiamo niente di nostro, per dire che siamo tutti perfettamente d'accordo. L'onorevole collega, presentatore della legge, credo che debba sentirsi addosso — come dicono gli americani con una frase abusata — «il nostro fiato sul collo», per sostenerlo, quando ci propone provvedimenti di questo genere. Ma la sua preoccupazione più importante, torno a dire, dovrebbe essere quella di volere la realizzazione di uno strumento che consenta di risolvere almeno in gran parte questo enorme problema. E desidero soggiungere: occorrerebbe anche integrare la legge per ciò che attiene agli inquinamenti atmosferici, per esempio.

Io dico che in Gallura abbiamo constatato, per esempio, la creazione di stabilimenti per la produzione di bitume che hanno ammorbato l'aria per mesi interi sulla Costa Smeralda. Era stato creato, mi riferisco, onorevole Zucca, ad uno, ad uno solo, ad uno stabilimento per la produzione di nero, così chiamato da loro, per la produzione di bitume da asfalto in prossimità di Arzachena, che nei mesi estivi di due anni fa rendeva mefitica e irrespirabile l'aria di una zona che campa, per sua fortuna, solamente dai proventi del turismo. Quindi io vorrei prevedere in legge anche la possibilità che venga estesa la protezione contro l'inquinamento atmosferico.

Non mi soffermo sull'inquinamento da rumore, anche se è provato che molte industrie producono anche questo genere di malessere di questa nostra civiltà dei consumi. Quindi, senza tediarevi oltre, confermo il nostro voto favorevole, secondo l'opinione espressa dal nostro commissario in seno alla quinta

VI LEGISLATURA

CCXII SEDUTA

21 GIUGNO 1972

Commissione, e dichiaro che collaboreremo per quanto riguarda il nostro gruppo al miglioramento, per quanto possibile, del disegno di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Il problema che affronta il disegno di legge in discussione è fra i più scottanti ed attuali sul piano politico e fra i più delicati ed interessanti sul piano della profilassi e della igiene pubblica. Non v'è dubbio che il progresso tecnologico — *l'escalation* industriale — la stessa tecnologia agricola con le sue conquiste specie nel campo dei pesticidi, hanno creato seri problemi ecologici. Potremmo dire che l'inquinamento è il problema del giorno, problema che appassiona naturalisti e biologi, che impegna igienisti e clinici, che impressiona e spaventa l'opinione pubblica, ma che fino a questo momento ha lasciato indifferente la classe politica italiana e sarda. Come sempre in Italia si segue la strategia della distrazione. Anche dinanzi a problemi di gravità quali quelli che affronta la legge in discussione, si lascia che le cose vadano a brado, senza controlli di alcun genere e si pretende di intervenire quando la situazione è deteriorata al punto che spesso il rimedio è assai peggio del male. Così accade in Italia, così è accaduto in Sardegna. Gli insediamenti industriali si sono sviluppati nell'isola senza nessuna logica profilattica ed igienica, e il fatto (onorevole Assessore all'igiene) è ancora più grave se si tiene conto che lo sviluppo industriale si è verificato in Sardegna con notevole ritardo rispetto all'analogo fenomeno nazionale e mondiale; quando non erano conosciute né le insidie che si celano nella gran parte delle lavorazioni industriali, né i mezzi per prevenirle e per combatterle.

Non sarò certamente io ad affermare che la logica del profitto ha ancora una volta travolto la più umana e civile logica dell'interesse sociale della collettività. Ciò può anche essere vero, come è in parte vero soprattutto in Sar-

degna. Ciò che però è certo, è che la Regione nulla ha fatto fino a questo momento per impedire che il rapporto industrializzazione-pubblica salute si traducesse in un attentato costante e continuo alla integrità fisico-psichica delle nostre comunità, allo sviluppo fisiologico del nostro patrimonio vegetale, e alla integrità delle nostre risorse fluviali e marittime. Se solo volessimo, in questa occasione, accennare ai danni spesso irreparabili che l'atteggiamento colpevolmente distratto dei governi regionali e nazionali ha prodotto nel tessuto connettivo della nostra economia agricola, armentizia ed ittica e se volessimo elencare alcuni dei pericoli cui quotidianamente è esposta gran parte della popolazione sarda, comprenderemmo quanto legittimo sia il grido di allarme, che da più parti si leva dentro e fuori di questa assemblea, e quanto irresponsabile e io aggiungerei criminale sia stata la disattenzione della classe politica nazionale e regionale sul delicato problema degli inquinamenti.

Possiamo dire che fino a questo momento eravamo carenti di strumenti legislativi che ci tutelassero dai pericoli sempre crescenti dell'inquinamento, perché la legge del 20 aprile 1955 n. 6 è inadeguata e incapace ad affrontare seppure marginalmente il grosso e delicato problema degli inquinamenti. Oggi abbiamo dinanzi un disegno di legge che ha senza dubbio il merito di affrontare il problema dell'inquinamento in termini più coerenti e responsabili anche se rimane un provvedimento incompleto e settoriale (esamina infatti solo il problema delle acque e non anche quello atmosferico che non è certo meno delicato ed importante) ed anche se rischia di diventare una inutile prova di buona volontà ed un pregevole saggio di buone intenzioni che rimarrà — come è — priva degli indispensabili presidi fiscali che ne garantiscano il rispetto da parte di tutti.

La legge, infatti, non fa cenno alcuno alle eventuali sanzioni per i trasgressori. Non sanzioni penali né pecuniarie, e ciò è comprensibile per la nostra carenza statutaria in materia, ma neppure sanzioni relative alle competenze regionali. E' risaputo che quasi tutte

le industrie godono di agevolazioni ed incentivi.

E' risaputo che le industrie più incentivate in Sardegna sono proprio quelle a più alto indice di inquinabilità. Ebbene, che credibilità applicativa potrà avere mai una legge come questa che non subordini la concessione dei mutui e dei contributi alla rigorosa ottemperanza della legge? Che funzione avrebbe, onorevole Assessore all'igiene e sanità, che funzione avrebbe l'Assessorato all'igiene e sanità che in questo settore assume per stesso dettato della legge e per le implicazioni che ne derivano dalla riforma sanitaria che per quanto lontana è pur sempre alle porte, che funzione avrebbe l'Assessorato all'igiene e sanità e la Commissione tecnica di cui si parla in questa legge se non fossero in grado, l'Assessore e la Commissione, di incidere in qualche modo nei diversi momenti dell'insediamento industriale? Ecco perché ho detto prima che questa legge, che pure ha i suoi pregi, rischia di diventare un saggio di buone intenzioni, incapace però di incidere concretamente sul problema dell'inquinamento delle acque. La legge appare, sotto questo aspetto, sicuramente inefficace, perché è solo in grado di prevenire ma non è capace di correggere e meno ancora di reprimere abusi che in non pochi casi potrebbero assumere proporzioni criminali.

Questo disegno di legge imposta in maniera egregia il problema dell'inquinamento: con le tabelle allegate fissa persino i MAC, (quello che gli inglesi chiamano *maximum allowable concentration*), in questo, la legge, ponendosi all'avanguardia della legislazione nazionale, aggiungerei: all'avanguardia su analoghe iniziative legislative mondiali.

Ma io mi domando: quando questi limiti venissero superati, per colpa o dolo, dalle società imprenditrici, che cosa accadrebbe? Quale strumento ha la Regione per imporre il rispetto della legge? E' evidente che su questa materia il disegno di legge è carente, e non basta affermare che a presidio, a garanzia rimane la legge nazionale, il codice penale, eccetera, perché non sfugge a nessuno che la pigrizia costituzionale, direi cromosomica, del nostro sistema giudiziario e soprattutto la

complessità della materia, si presterebbero a tali tortuosità e lungaggini che rischierebbero di farci chiudere la stalla quando i buoi sono fuggiti; di vedere cioè, magari, arrestati i responsabili quando oramai il guaio è irreparabile.

Occorre quindi, a nostro sommo avviso, uno strumento agile in grado di vigilare ma anche in grado di colpire i violatori, gli attentatori della pubblica salute.

A nostro giudizio c'è poi un'altra grave carenza in questa legge: all'articolo 6 della legge è detto al primo comma che l'Assessorato alla sanità può in qualunque momento disporre ispezioni, prelievi e analisi; e tutto questo va bene. Ma io mi domando: chi farà queste ispezioni? E in particolare, chi farà i prelievi? Le analisi — ci dice la legge — le faranno gli Istituti specializzati, cioè i laboratori provinciali di igiene e profilassi. E su questo niente da obiettare, perché a mio giudizio, sono i presidi meglio abilitati per assolvere a questo delicatissimo compito che la legge vorrebbe affidargli; ma le ispezioni ed i prelievi può farle con altrettanta capacità e competenza, io mi domando, il Centro Regionale Antimalarico, cui pare voglia affidarsi questo disegno di legge?

Onorevole Assessore, io la prego di meditare su quanto io le sto sottolineando in questo momento. Io credo che non sia serio dare una simile impostazione ad una legge che ha la pretesa di affrontare un problema tanto delicato come questo. La legge deve prevedere, a nostro sommo avviso, se vuole essere una legge efficace e di sicure garanzie per gli scopi che essa si prefigge, la legge deve prevedere la creazione di un nucleo mobile di vigili sanitari specializzati in tossicologia ed igiene industriale, in grado di svolgere con celerità e capacità un controllo rigoroso di ogni attività inquinante e di fare tutti i rilievi ed i prelievi che la legge impone. Una legge che non preveda l'applicazione di sanzioni e che non indichi gli strumenti per una adeguata vigilanza è «aria fritta» e quindi non serve a niente.

Un'altra grave lacuna si evidenzia nell'articolo 7 di questa legge, onorevole Assessore,

VI LEGISLATURA

CCXII SEDUTA

21 GIUGNO 1972

dove si parla del Comitato regionale contro l'inquinamento delle acque e della sua costituzione. Trattasi evidentemente di un Comitato tecnico, ove sono rappresentati un po' tutti, e giustamente, ma dove, a mio giudizio, manca la componente più importante. E' prevista la presenza dell'Assessore all'igiene e sanità, o per sua delega, del direttore dei servizi dell'Assessorato che lo presiede (e va benissimo), del Comandante del dipartimento marittimo della Sardegna (e va bene), del Direttore di divisione di ingegneria sanitaria e da un funzionario medico dell'Assessorato all'igiene, da un esperto universitario di igiene, da un esperto universitario di idraulica, da un esperto universitario in chimica e manca la componente tecnica più importante: manca cioè l'esperto in medicina del lavoro. Credo che sia fondamentale in una Commissione così altamente tecnicizzata, mi pare che sia grave lacuna, pericolosa lacuna, preoccupante lacuna, l'assenza del tecnico, dell'esperto in medicina del lavoro. Anche questa lacuna, a mio giudizio, va colmata, emendando l'articolo 7, se non vogliamo correre il rischio di creare un organismo zoppo ed a questo riguardo io ho già provveduto a presentare un emendamento che mi auguro la Giunta e il Consiglio vogliano approvare.

Fate queste brevi osservazioni, e concludendo questo mio intervento a nome dei colleghi della destra nazionale, desidero dichiarare la nostra adesione di massima a questo disegno di legge che voteremo; legge che per quanto incompleta ed imperfetta, ha il pregio di proporre all'attenzione del Consiglio regionale un problema da troppo tempo disatteso. Avremmo preferito un provvedimento di più largo impegno, un provvedimento meno settoriale, un provvedimento che cioè affrontasse nella sua globalità l'intero problema ecologico; avremmo preferito un disegno di legge che affrontasse anche il problema del coordinamento di ogni iniziativa di igiene industriale sotto la regia regionale; avremmo preferito una legge che stabilisse almeno i criteri fondamentali sui quali fare articolare le diverse iniziative, pure nella loro indispensabile autonomia; una legge cioè che suggerisse ed im-

ponesse norme sicuramente capaci di prevenire fenomeni micidiali per la natura e per l'uomo; una legge infine che partendo dal presupposto che la salute è bene pubblico, che il pubblico potere ha il diritto e il dovere di custodire e di difendere, gettasse le basi delle infrastrutture igienico-profilattiche, che, a nostro avviso, non possono essere ancora affidate esclusivamente all'imprenditore, sia esso pubblico o privato.

Questa non è quindi la legge che noi avremmo preferito, ma è un primo passo verso la risoluzione di un grosso problema. La votiamo nella speranza che non sia l'ultimo passo verso il traguardo dell'equilibrio igienico-sanitario, oggi interrotto dalla crescita disordinata della nostra società industriale.

Detto questo, io vorrei rivolgere una raccomandazione: noi ci troviamo dinanzi ad una legge che modifica integralmente la legge votata e inutile dell'aprile (se non ricordo male) del 1955.

Ora noi ci domandiamo perché si debba portare avanti una legge correttiva ed integrativa di quella legge vecchia e superata e non sia invece più saggio scodellare nella legge in discussione quelle parti della vecchia legge che ancora conservano la loro validità, in maniera tale da ottenere una legge unica, unitaria ed organica.

Il problema tanto delicato ed importante, è affrontato, almeno nelle linee essenziali, con sufficiente chiarezza in questo disegno di legge. La sua applicazione dimostrerebbe l'inefficacia e la inapplicabilità della precedente dell'aprile 1955 per cui ritengo che la strada più saggia da seguire sia quella di abrogare la vecchia legge e fare di questa in discussione una legge organica, premessa fondamentale per un più vasto piano legislativo in difesa dell'ambiente e del paesaggio della Sardegna. Noi a questo fine abbiamo predisposto un testo unitario che comprende le parti della vecchia legge che si ritengono ancora valide integrate dalle norme che vengono inserite con la nuova legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dirò che voterò questa legge, soprattutto perché vediamo che tutto il mondo, gli scienziati del mondo sono allarmati per questo fenomeno dell'inquinamento, sia nei mari e sia nei fiumi. In Sardegna noi avevamo tante calamità: la siccità, le cavallette, l'afta epizootica, la malaria e così via. Meno male che sono venuti gli americani e siamo riusciti a debellare almeno la malaria, a distruggere le cavallette. Sembrava che la Sardegna fosse diventata l'Isola della salute, almeno io avevo questa convinzione. Io sono per le industrie, possibilmente di trasformazione, e ormai che queste industrie ci sono (è un mio parere personale) se faranno degli impianti idonei di depurazione che evitino un inquinamento, benvenute queste industrie. Ma ormai con le industrie che abbiamo, noi sardi, noi della politica, dobbiamo dire basta e fare il possibile perché non ne vengano delle altre; il problema dell'inquinamento non è infatti una cosettina da niente. I sardi dicono che le industrie danno lavoro. Avranno anche dato lavoro a dieci-ventimila lavoratori, ma noi eravamo in condizione, se avessimo attuato certe infrastrutture (dai bacini per l'irrigazione alla elettrificazione, dalle scuole agli asili; con professori, con bidelli, con insegnanti, con strade di penetrazione, con guardie antincendi) di dare lavoro più di quanto non faccia l'industria spendendo tutti i soldi che si sono spesi in questo settore. Certamente quelle che ci sono non possiamo mandarle via (ormai ci sono), ma dobbiamo fare il possibile e anche l'impossibile perché questa gente faccia gli impianti di depurazione nell'interesse del popolo sardo.

Se noi avessimo valorizzato le nostre coste, se noi avessimo valorizzato le zone interne con rimboschimenti, certamente lavoro se ne sarebbe dato a iosa e quei sardi che emigrano non avrebbero lasciato la Sardegna, le famiglie e i figli creando il più delle volte situazioni incresciose. Talvolta infatti il lavoratore si crea un'altra famiglia nel posto dove è andato a lavorare.

Onorevoli colleghi, certamente il mio discorso è odioso e a qualcuno non piacerà;

debbo però dire che se la Sardegna avesse mantenuto le sue caratteristiche (cioè acqua pulita, cibi sani, aria salubre) noi avremmo attirato molti turisti che avrebbero consumato i nostri prodotti, e avremmo potuto, come ho detto prima, chiamare la Sardegna l'isola della salute per poterla valorizzare meglio e attirare gente da tutta l'Europa, dato che è nel centro del Mediterraneo.

La legge io la voto con la speranza che presto se ne faccia un'altra più idonea, più aggiornata, con norme più drastiche che obblighino le industrie a fare impianti di depurazione efficienti e che prevedano altrimenti grosse, ma dico grosse, penalità per quelli che non faranno il loro dovere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Peralda. Ne ha facoltà.

PERALDA (P.S.I.). Onorevoli colleghi, noi non possiamo non essere favorevoli ad ogni tentativo di azione per porre in qualche modo rimedio al fenomeno dell'inquinamento che ha assunto ormai proporzioni e dimensioni mondiali gravi. Qualunque passo in questa direzione, a mio avviso, non può che essere giudicato meglio del non far nulla, meglio del restare a guardare. Noi riteniamo che debba essere valutato come un atto di buona volontà il fatto che l'Assessore all'igiene abbia predisposto questo disegno di legge che per altro viene da noi giudicato nel suo complesso negativamente. Noi siamo in ritardo, come in tanti altri settori, anche in questo settore, ma il ritardo si misura questa volta ancora non a decenni ma a cinquantenni e a secoli. Le nazioni più civili che avevano dato già l'avvio al processo di trasformazione dell'economia agricola e industriale, ci hanno preceduto con norme di legge già da molti anni fa e dal secolo scorso.

Noi criticheremo e criticiamo questa legge, ma non vogliamo essere fraintesi, né essere tacciati come i coscienti o incoscienti sabotatori di una santa crociata che vede finalmente anche la regione sarda allinearsi sulla via della civiltà; cioè poniamo subito in evidenza che la richiesta che noi faremo (che

ci trova concordi con quanto ha detto poco anzi l'onorevole Zucca, per un attento, sollecito, approfondito riesame in Commissione) non può avere certo il significato di ignorare che dobbiamo muoverci celermente affinché un atto di buona volontà diventi un atto operativo quanto più e possibilmente efficace per tutelare (finché siamo in tempo, così come eravamo e siamo in tempo per la tutela del paesaggio) la nostra integrità naturale, le bellezze, le risorse delle acque e dell'atmosfera. Però è nostro dovere denunciare con molto senso di responsabilità, con molta serenità, con molta obiettività tutte le manchevolezze, le inadeguatezze, e, se mi è consentito, anche le leggerezze e le lacune di questo disegno di legge.

E' superfluo che io faccia un'altra premessa. Ho preso atto della buona volontà dell'Assessore; durante la tua assenza, collega Campus, ho detto che, a mio avviso, andava valutato positivamente questo fatto; ciò nonostante io ritengo che non siano sufficienti gli atti di buona volontà ad arginare un fenomeno di tale gravità, come non è sufficiente l'atto di buona volontà di un nuotatore sperduto ad arginare una diga dirompente o l'irruenza di un grosso fiume o di un grosso torrente. Io vorrei sgombrare subito il terreno da una argomentazione che potrebbe (credo che non sia neppure affiorata oggi in aula) ritornare durante i lavori della Commissione, cioè che bisogna andare cauti nello stabilire la severità delle norme contro l'inquinamento, perché questo potrebbe pregiudicare lo sviluppo industriale. Cioè che ogni qualsiasi salvaguardia delle nostre risorse naturali, debba tener conto degli interessi industriali. Una via di compromesso tra interesse industriale e interesse globale di civiltà. Io dico che ormai tutti i convegni che sull'argomento sono stati tenuti (e quello recentissimo di Stoccolma, di cui si parla anche stamattina sulla stampa quotidiana) hanno posto un punto fermo che non dobbiamo mai dimenticare, e cioè che la salvaguardia dell'inquinamento delle acque e atmosferico non è in contrasto con gli interessi dell'industria e non li danneggia.

Abbiamo le esperienze del Mar Nero, le esperienze del Brasile, e abbiamo visto che interventi severissimi, che affrontavano in termini globali, non soltanto la salvaguardia della purezza di un'acqua da bere o da irrigare, ma anche la salvaguardia degli interessi agricoli e turistici e di paesaggio che gravitavano in determinate zone, hanno inciso con costi sullo investimento che vanno da un massimo dell'1,50, se non vado errato, ad uno 0,50 %. Una cosa irrisoria pari a zero, se si pensa che il progredire dell'inquinamento costituisce, invece, per la stessa attività industriale, una morte certa e un onere costante. Quindi, mi pare che anche questo argomento vada subito bandito dalle nostre discussioni. La difesa e la salvaguardia delle nostre bellezze naturali non è contro l'imprenditore turistico o lo sviluppo turistico, ma anzi, gli è a fianco, lo sorregge ed evita quei danni che nel breve o nel lungo periodo, invece, deriveranno allo stesso imprenditore turistico dal deturpamento delle bellezze e delle risorse paesaggistiche. Analogamente mi pare che deve essere il cammino del legislatore nel settore della tutela di quel bene che ci tocca tutti e che riguarda la purezza e la incontaminazione delle risorse di vita, quali sono l'aria e l'acqua.

Io devo esprimere brevemente, signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune altre preoccupazioni. Una prima, che era affiorata durante la lettura del disegno di legge, è quella costante soprattutto in chi ha un pochino di dimestichezza e di pratica nell'esercizio dell'attività forense. Cioè sappiamo che quando ad una legge si innesta una legge successiva, che sostituisce parzialmente articoli della legge precedente; e a questa ne succede ancora un'altra; non soltanto alla persona, al professionista della legge, ma soprattutto a chi deve rispettarla, riesce difficile l'interpretazione, e quindi vi sarà certamente una difficoltà di lettura e una difficoltà di rispetto della norma stessa. Io però ho recepito e faccio ancora mia una preoccupazione, che certamente bisognerà cercare dove è possibile, anziché sostituire parzialmente alcuni articoli, introdurre il nuovo ar-

ticolo totalmente corretto; ma io salvaguarderei, d'accordo col collega proponente della legge e con la Giunta, almeno quello articolo che nel 1955 irrogava per la prima volta, prevedeva per la prima volta delle sanzioni che per altro ci sono precluse dal legislatore costituzionale. Io non nascondo la mia preoccupazione che questa salvaguardia possa cadere nel nulla, nel corso di un dibattito giudiziario, laddove un avvocato che deve difendere gli interessi del proprio affidato, possa fare ricorso ugualmente ad una richiesta di dichiarazione di legittimità di quella norma.

Ma penso che sia interesse del legislatore regionale cercare di mantenerla integra e non recepirla in una nuova legge, perché questo potrebbe dar modo al Governo di impugnare la legge e di annullare anche questo precedente storico che, a mio avviso, è a noi favorevole. Ma fatta questa salvaguardia, io proporrei che nel rifare gli emendamenti, i singoli articoli si cerchi di recepirli per quanto è possibile nella nuova legge, in maniera tale che si vada a rivedere la legge del 1955 esclusivamente per quanto attiene alle sanzioni penali.

Che cosa dobbiamo dire in ordine alla legge? Mi pare che anche qua ricorre un altro concetto di carattere generale. Nessuna legge, per quanto ben fatta, può raggiungere l'obiettivo che si propone se a valle di essa non vi sono gli organismi che la facciano rispettare. Questi organismi sono organismi di natura ovviamente amministrativa che devono adempiere, non in forma occasionale e anche insufficiente, ma in modo costante e metodico due attività: controllo, che non deve essere saltuario e periodico come è previsto dalla legge, ma costante, con responsabilità in base a qualunque segnalazione, ma anche in base a campioni anomali, diciamo così, nel tempo, scaglionati nel tempo.

Circa i controlli, onorevoli colleghi, basta citare un esempio, io vi offenderei a citarne tanti altri: voi sapete che è corso l'allarme, così come per il D.D.T., non molti mesi or sono, per il mercurio che era contenuto in alcuni pesci che poi venivano con-

servati e immessi al consumo. Questo allarme dagli Stati Uniti è rimbalzato in Italia; sono stati adottati provvedimenti perché non venisse immesso al consumo alcun quantitativo di pescato conservato che non avesse superato una determinata prova, un certo apparecchio di una tecnica progredita e abbastanza moderna, e fosse risultato quindi negativo, cioè entro i limiti stabiliti dalla legge. Orbene, le poche industrie della Sardegna che lavorano il pesce, si sono rivolte al Laboratorio di Igiene Provinciale di Sassari (io cito un esempio), il quale aveva ricevuto dal Ministero l'apparecchio particolare. Però mancava il tecnico in grado di far funzionare quell'apparecchio, e le nostre industrie hanno dovuto portare i loro prodotti a Roma, al Ministero della sanità, al laboratorio specializzato, e fare le file che sono durate, talvolta, per qualche mese in attesa delle sequela degli esami.

Ho citato questo esempio, non per scendere ad un livello di puro pettegolezzo, ma per dire: quando nella legge noi prevediamo che i controlli li devono fare i Laboratori Provinciali e via dicendo, noi diciamo una cosa che pone nel nulla la validità stessa della legge; perché conosciamo la insufficienza di attrezzature, di personale, e non vi è offesa per coloro che lavorano in questi uffici, che fanno quanto è nelle loro umane possibilità, ma certamente noi non serviamo gli interessi della Sardegna, ma ci illudiamo soltanto di servirli.

C'è un altro elemento. Nella legge si parla ovviamente di prevedere le progettazioni (per le attività industriali che verranno ad insediarsi in Sardegna, cioè le nuove attività industriali) per la depurazione delle acque. Ma non diciamo niente per quel tipo di inquinamento che proviene anche dall'esterno e dalle industrie già esistenti. Cioè, le industrie che ci sono che cosa devono fare? Devono continuare a inquinare o devono adeguarsi anche esse alla norma di legge? In legge non è detto niente; parliamo soltanto delle industrie avvenire; è una gravissima lacuna. Ma in altri termini, questo esempio vale per le aggressioni dall'esterno, perché

non basta essere puliti, vi può essere anche l'auto che ci infanga mentre passa; che cosa abbiamo fatto, per esempio, per la marea rossa che la Montedison ha immesso nel Mar Tirreno, che è avanzata verso la Corsica, ma che inesorabilmente, nel corso di qualche settimana, di qualche mese, verrà a lambire, sia pure attenuata, le coste della nostra Sardegna? Non abbiamo fatto niente. Vi potrebbero essere le necessità di un'azione politica collegata alla legge.

Io voglio attirare l'attenzione su un altro punto, sul fenomeno delle petroliere che si incagliano, o che non rispettano le leggi delle nazioni. Siano esse perseguite e sappiano che non la possono far franca, perché organismi speciali in Sardegna sono in grado di recepire subito le prove dell'inquinamento e di avanzare, se non nell'ambito della nostra competenza, della competenza statale, le necessarie e opportune repressioni.

Da ciò scaturisce una conseguenza che mi pare implicita in quello che ho detto: bisogna prevedere nella nostra legge, onorevoli colleghi, adeguate sanzioni civili ed amministrative. La legge costituzionale ci ha impedito e ci vieta, a mio avviso anche con fondamento, le sanzioni penali, ma non vi è nessun divieto in legge che ci possa impedire le sanzioni civili e quelle amministrative.

Certamente c'è una difficoltà di ricerca di un parametro per le applicazioni delle sanzioni civili; ma se noi trovassimo, per esempio, che per ogni determinato quantitativo di pesce danneggiato, la Regione è in grado di applicare una sanzione civile pari da uno a cento volte, da uno a cinquanta volte il valore del pesce danneggiato, noi siamo entro la norma costituzionale e avremmo una notevole remora contro i facili inquinatori. Questo per quello che riguarda un parametro per la sanzione civile, ma vi sono altre possibilità di interventi amministrativi, di natura politica, che vanno dalla possibilità dell'attuazione delle leggi regionali, dall'impegno, dall'obbligo contrattuale (al momento dell'erogazione dei finanziamenti e dei contributi) alla possibilità di revoca dei contributi, di decadimento dalle agevolazioni di

qualsiasi specie, qualora siano in seguito tradite le norme che obbligano a rispettare l'inquinamento.

E qua ritorniamo al punto finale: non basta pensare solo all'acqua, ma bisogna pensare anche all'aria; una legge che si limitasse soltanto a difendere le acque dalle immissioni, sarebbe carente; dovremmo, in questa occasione, vedere ed affrontare il drammatico tema dei pesticidi e degli anticrittogamici che ci hanno fatto perdere centinaia e centinaia di milioni in occasione, per esempio, del rinvio, da parte delle sezioni di controllo degli Stati Uniti d'America, del formaggio pecorino, che risultava inquinato dal D.D.T. che, probabilmente, dico, gli stessi Stati Uniti ci avevano mandato insieme al mangime o per altre ragioni. Quindi c'è il problema di affrontare anche questo uso dei pesticidi. C'è il problema dell'inquinamento atmosferico che oggi appare del tutto irrisorio in questa nostra Sardegna, ma che a breve o a lungo termine diventerà un problema assillante così come oggi è quello delle acque.

C'è un argomento finale, onorevoli colleghi; la essenzialità delle sanzioni, a mio avviso, pone la possibilità (se troveremo il modo di formularle e di applicarle) di rendere seria la legge. E io vorrei ricordare un ultimo concetto: che la repressione quando è tempestiva, quando è proporzionale, quando è severa, diventa anche e soprattutto forma di prevenzione. Noi con le norme di legge abbiamo il dovere di evitare i danni alla Sardegna, di impedire gli inquinamenti, e non vorremmo che ci limitassimo soltanto ad erogare pene, sanzioni o applicare risarcimenti di danni quando questi danni sono avvenuti. Ma se noi operiamo con un efficiente controllo e saremo in grado di colpire subito, adeguatamente, in termini gravi, allora io penso che la repressione possa diventare ed avere funzione di prevenzione.

Un ultimo argomento e termine. E' previsto un comitato consultivo. Io penso che anche il collega proponente non abbia nessuna difficoltà a consentire che in sede di Commissione, dentro questo comitato, siano portati, non soltanto gli esperti, ma siano

portati quegli elementi sensibilizzanti della democrazia e della vita democratica che possono essere le rappresentanze sindacali, che possono essere le rappresentanze degli enti locali, senza rendere pletorico questo comitato, ed in ultimo le rappresentanze dei vari Gruppi del Consiglio regionale.

Per questo, onorevoli colleghi, signor Presidente, io chiedo che la legge, dopo la discussione, sia rimandata in Commissione affinché si tenga conto di quanto si è detto in questa sede. Si dovrebbe però chieder che la Commissione elabori e decida, possibilmente, entro e non oltre il prossimo mese. Se questo non venisse accolto, il nostro atteggiamento in aula sarà di astensione.

PRESIDENTE. La richiesta dell'onorevole Peralda potrà essere presa in esame dopo la conclusione della discussione generale, se verrà formalizzata.

E' iscritto a parlare l'onorevole Granese. Ne ha facoltà.

GRANESE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la gravità dei problemi concernenti l'inquinamento dell'ambiente e la necessità di attuare rapidamente una difesa ecologica dotata di strumenti validi, sono fatti ormai acquisiti dall'opinione pubblica e divenuti oggetto di studi, di iniziative legislative a livello nazionale e regionale. Appariva, pertanto, indilazionabile anche nella nostra Regione un provvedimento legislativo che affrontasse in modo il più possibile organico e compiuto, il problema del rinnovamento e della difesa attiva dell'ambiente naturale. Dobbiamo dire subito che il disegno di legge che ci accingiamo a discutere non affronta il problema nè in modo organico nè compiuto; e d'altronde, pare, per dichiarazione dello stesso proponente, che il provvedimento legislativo non abbia questa pretesa, volendosi limitare ad essere una modifica ad integrazione della legge regionale 20 aprile 1955, n. 6, concernente la protezione delle acque pubbliche dai rifiuti di lavorazione industriale, legge restata inoperante per la mancata predisposizione da parte delle

Giunte regionali dell'apposito regolamento. Ne ci sentiamo di dover far carico al proponente della angustia con la quale ha ritenuto di dover apportare correttivi ad un sistema che richiede ben altro impegno e dispositivi di legge, che soltanto apparentemente si discostano dall'ecologia in senso stretto, ma che in realtà la riguardano da vicino, intervenendo in quel tessuto economico-sociale nel quale i terreni della salute, della difesa del suolo, del tipo di sviluppo, dei rapporti di produzione, sono maglie interdipendenti e pertanto facce non scindibili di un unico problema. Non al solo proponente, quindi, ma a chi con la sua parte politica ha avuto la responsabilità del Governo, occorre addebitare la gravità di una situazione che è necessario correggere al più presto con scelte di fondo coraggiose sulla programmazione economica nazionale e regionale, attuando le grandi riforme economiche e sociali che consentano di stabilire un più equilibrato rapporto tra l'uomo e la natura. Poiché di questo in definitiva si tratta, delle turbative che dalla rivoluzione industriale in poi l'attività lavorativa umana ha indotto sull'ambiente naturale, obbedendo ad una risposta, rispondendo ad un processo di espansione economica legata ai rapporti capitalistici di produzione e quindi al profitto.

Le origini dell'inquinamento stanno in una società industriale che cresce tra squilibri e contraddizioni, che sfrutta senza ritengo le risorse naturali, che stabilisce un rapporto uomo-natura fondato sulla appropriazione senza una corrispettiva *restitutio ad integrum* dell'ambiente. Ad esempio, lo stesso modo in cui si è sviluppato il processo di inurbamento costituisce una delle cause fondamentali della distruzione dell'ambiente naturale e dell'inquinamento. Già nel 1961, infatti, un quarto della popolazione italiana era concentrata nelle 32 città al di sopra dei centomila abitanti; già in questo si determinavano le condizioni di un rapporto sbagliato tra l'uomo e l'ambiente. Oggi, nelle aree sovraffollate del triangolo industriale del nord, gli impianti lavorano 24 ore su 24, solleciti

tando continue migrazioni, continui flussi di manodopera e di popolazione.

In questa logica di uno sviluppo diseguale, disarmonico, stanno le cause degli inquinamenti atmosferici e dello smog che ricopre la città di Milano. E' del tutto evidente che la tutela ecologica deve partire dal ristabilimento di un equilibrio che per essere realizzato deve sostituire, al criterio del profitto, l'uomo, con i suoi interessi inseparabili da quelli della collettività nel suo insieme.

Non intendo, onorevoli colleghi, dilungarmi sui molteplici aspetti delle turbe determinate nell'ambiente da questo tipo di sviluppo che mi sono sforzato brevemente di richiamare. Basti dire che è stato calcolato che ogni anno nelle acque dell'Oceano vengono immesse da tre a dieci milioni di tonnellate di petrolio, e ogni tonnellata di petrolio è inquinante e avvelena dodici chilometri quadrati di mare. Nelle grandi città, i motori a combustione interna diffondono nell'aria tonnellate di ossido di piombo all'anno. Migliaia di fiumi, grandi e piccoli, sono stati totalmente inquinati dalle acque di scarico industriale. Si distruggono le montagne, seicento, settecento milioni di ettari di terreno sul nostro pianeta, a causa del carattere estremamente intensivo del dissodamento, sono stati colpiti da fenomeni di erosione e in parte sono stati perduti per l'agricoltura. Per non parlare poi del processo grave, progressivo di estinzione, del resto già citato in interventi precedenti al mio, di numerose specie di animali: più di 200 tipi di animali sono scomparsi dalla superficie della terra in questo arco di secolo. Trattasi, come è evidente, di un fenomeno che interessa tutto il pianeta e principalmente i Paesi a prevalente sviluppo industriale; ma non risparmia neppure regioni come la Sardegna, dove lo sviluppo industriale è modesto rispetto ad altre regioni, a conferma, che non lo sviluppo industriale come tale, è responsabile dell'inquinamento, ma la dinamica e il tipo di sviluppo imposto dalla legge sul profitto che sacrifica agli interessi immediati e di pochi gli interessi generali e la sopravvivenza stessa dell'uomo.

Ma per fermarmi al problema dell'inquinamento delle acque, basterà citare la distruzione, molto vicina a noi, dello stagno di S. Gilla, mentre va aggravandosi la situazione in Sardegna in generale e nella stessa zona di Oristano, nella quale, pur in assenza di un vero sviluppo industriale, si accentua il tasso di inquinamento delle acque lagunari e degli stagni, in specie quello di S. Giusta, con grave impoverimento del patrimonio ittico e riduzione della pescosità nelle valli da pesca. I problemi dell'inquinamento sono stati al centro di un importante dibattito svoltosi al Consiglio comunale di Oristano e oggetto di convegni promossi dall'amministrazione comunale e da privati.

Da tutte le parti politiche sono emerse gravi preoccupazioni per il pericolo di inquinamenti derivanti dagli impianti petrolchimici della media valle del Tirso e, appunto, per l'esame dei problemi ecologici connessi all'industrializzazione della piana di Ottana, è stato costituito un apposito comitato presieduto dal Sindaco di Oristano. Noi, pur ravvisando, in talune posizioni, tentativi maldestri di strumentalizzazione a fini di parte di un problema che tuttavia è obiettivamente presente, e convinti del pericolo che insediamenti come quelli che si vanno realizzando ad Ottana, se non verranno predisposti adeguati impianti di depurazione, possono determinare gravi inquinamenti delle acque del Tirso e compromettere l'utilizzazione a scopo irriguo e quindi degli stagni e dello stesso Golfo di Oristano, con conseguenze imprevedibili per quanto concerne l'intera economia della zona le cui risorse restano legate, prevalentemente, alla agricoltura, alla pesca, al turismo; rivolgemo una interrogazione agli Assessori all'igiene e sanità, alla industria e all'agricoltura, concernente la depurazione delle acque di scarico degli impianti industriali e la loro utilizzazione a scopo irriguo, sollecitando la discussione e l'approvazione del disegno di legge regionale sull'inquinamento.

A quella interrogazione, presentata il 16 novembre dello scorso anno, non ottenemmo risposta; ma, evidentemente, l'unica ri-

sposta possibile a quella interpellanza che si sforzava di riprendere gli interrogativi che le popolazioni dell'oristanese si pongono in ordine agli insediamenti di Ottana, può venire da un dispositivo di legge che imponga l'adozione di impianti di depurazione adeguati a garantire che le acque efferenti siano tali da non modificare le attuali condizioni delle acque del Tirso, considerata anche la limitata possibilità di diluizione del fiume che ha carattere torrentizio e dall'attuazione di idonei dispositivi di controllo a carattere specifico e continuativo.

La quinta Commissione ha discusso e ha approvato all'unanimità la presente proposta di legge, non nascondendosi, al di là di qualche elemento positivo, la limitatezza del provvedimento che affronta un solo aspetto del problema ecologico e si limita ad introdurre dei correttivi alla legge n. 6, evidentemente incompleta, anche se afferma principi validi e stabilisce, per la prima volta in questo campo, pene per i contravventori, riuscendo, per altro, a passare indenne dalle maglie della severa censura governativa. La necessità e l'urgenza di intervenire senza ulteriori ritardi sul problema dell'inquinamento idrico, considerato il grado di pericolosità del fenomeno raggiunto anche in Sardegna, ci ha indotto a riservare a questa sede alcune osservazioni sui limiti del provvedimento e su alcuni non secondari aspetti negativi che esporrò brevemente.

E' inaccettabile la soluzione prevista dall'articolo 3 relativamente alla classificazione che tiene conto del tipo di uso delle acque che si intendono salvaguardare. La classificazione dei corsi d'acqua secondo la prevalenza dell'uso: potabile, industriale od altro, non può essere attuata, sino a quando non si conosca la situazione reale dei fiumi e il loro grado di inquinamento sulla base di parametri confrontabili fra loro. Siffatta classificazione, tale quella posta in legge, non tiene conto a nostro avviso, che i corsi d'acqua confluiscono tutti tra loro in una maniera o nell'altra, e terminano sulle nostre coste marine. Occorre tener conto che le acque sono il veicolo di una catena alimentare at-

traverso la quale si attuano diverse concentrazioni di tossici, eventualmente presenti, che si raccolgono negli alimenti. Per questo, onorevoli colleghi, le classi di acque da A) a D), a nostro avviso, dovrebbero essere unificate e considerate tutte ad un unico livello di purezza, quello della classe A) della presente legge ed i limiti di accettabilità delle acque di scarico ricondotti al parametro della classe A).

Per quanto concerne gli scarichi, dovrebbero essere escluse tutte le sostanze ad azione mutagena sulle piante e sugli animali, sui microorganismi e sui batteri. Ad esempio, dal ciclo di un impianto petrolchimico, non dovrebbe essere consentito lo scarico in acque di alcuna quantità di mercurio o di sostanze ad azione cancerigena.

Così la distinzione tra mare racchiuso, (come è stato denominato con la sigla E1, nella legge) e mare aperto (E2), è una distinzione fittizia se si considerano le caratteristiche del Mediterraneo, il numero dei paesi che vi si affacciano, e la necessità di contribuire a determinare un livello accettabile di purezza che non può essere garantito certamente dalle pur presenti capacità di autodepurazione delle masse idriche. E analogamente a quanto proposto per le classi precedenti, la tabella che fissa i limiti di accettabilità delle acque di scarico dovrebbe essere ricondotta, per le acque marine, intendendo, al parametro E1.

Appare inoltre inefficiente il sistema dei controlli, di cui all'articolo 6, che verrebbero affidati al Centro Regionale Antimalarico, ai Laboratori Provinciali di Igiene e Profilassi, od a Istituti Universitari, con criteri di salutarità; mentre è evidente l'esigenza che i controlli siano regolamentati assai severamente, sia in relazione ad ogni singolo agente inquinante, sia alle modalità di esecuzione e alle metodologie di laboratorio e che dovranno essere stabiliti chiaramente dal regolamento di esecuzione della legge. Per quanto attiene alle considerazioni che riteniamo di dover condividere da parte di diversi colleghi intervenuti prima di noi, in ordine alla opportunità che i temi di cui oggi discuti-

VI LEGISLATURA

CCXII SEDUTA

21 GIUGNO 1972

mo vengano approfonditi e, quindi, che la legge venga rinviata alla Commissione, noi riteniamo di dover essere pienamente d'accordo su queste osservazioni, sulle proposte che sono state fatte e osserviamo, per altro, che se è vero che la quinta Commissione ha votato all'unanimità la presente proposta di legge, questo, per esplicita dichiarazione della mia parte politica, è stato fatto al fine di accelerare l'iter di una pratica che tende ad affrontare un problema non più dilazionabile e affinché da alcuna parte non potessero essere adottati a scopo pretestuoso limiti del presente provvedimento. Al fine di procrastinare decisioni importanti su questo problema che urge, noi ci siamo dichiarati disponibili ed approvare in Commissione, con ampie riserve, questa proposta di legge facendo osservare che riservavamo a questa sede, quindi all'aula consiliare, un nostro intervento per correggere e emendare i singoli articoli. Riteniamo che il proponente, mi perdoni l'onorevole Presidente della quinta Commissione, bene avrebbe fatto, forse, onde derimere anche certe perplessità che da diverse parti politiche sono state sollevate, intorno ad un tema di tale ampiezza e che da tutte le parti ha visto svilupparsi in maniera forte proposte di modifiche della presente proposta di legge, a dilungarsi in maniera più ampia nella introduzione alla legge. Pertanto noi siamo disponibili a ciò che la legge venga rivista dalla Commissione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mario Melis. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. L'argomento ha formato oggetto di studio e di riflessione, non solo nella quinta Commissione, ma anche nella quarta, che, in relazione alle esigenze di approfondimento di questi temi, ha effettuato un viaggio di studio in Germania (Ingolstat) e a San Nazzaro del Burgondi, in Lombardia. Il problema, in effetti, è stato più volte oggetto di interesse per il Consiglio, in conseguenza dello sviluppo industriale che sotto l'impulso della legislazione regionale e

statale, si va, sia pure con ritmi e scelte contrastate, realizzando in diverse parti dell'isola. E su questi temi ho avuto occasione di svolgere una relazione alla Commissione industria, relazione che trovo di attualità e che mi permetto di sottoporre al Consiglio che non ne ha a suo tempo discusso.

L'allarme suscitato dagli inquinamenti si è fatto nella realtà contemporanea sempre più pressante ed angosciante, coinvolgendo, non solo studiosi di sociologia, di economia e di materie scientifiche, ma larghi settori del pensiero filosofico e religioso e, quel che più conta, l'opinione pubblica a livello mondiale. E' ormai pacifico che l'indice di inquinamento cresce in misura proporzionale all'indice di sviluppo del progresso economico. Un recente studio condotto in America consente di porre questo dato alla base della successiva analisi dei diversi fattori che concorrono a rompere la delicata e complessa rete di equilibri naturali sulla cui salvaguardia si fondano le possibilità di sopravvivenza dell'uomo ed in più ampio senso della vita vegetale ed animale. Certo si è che a denunciare più acutamente un crescente malessere sociale conseguente al combinarsi delle componenti progresso economico-inquinamento, sono proprio le società ad alto grado di industrializzazione, comunemente chiamate «società del benessere». Si è peraltro avvertita una marcata tendenza, nelle aree del benessere, al moltiplicarsi dei fattori produttivi ed il conseguente dilatarsi dei fenomeni di inquinamento per cui già si parla di una vera e propria vocazione all'autofagia delle società industrializzate. Responsabili della spirale progresso-autodistruzione sarebbero, secondo il filosofo Bertrand Russell, le teorie liberiste che, all'insegna del *laissez-faire*, avrebbero disfrenato, con le capacità creative individuali, la disorganica corsa al progresso, identificato esclusivamente nella riduzione dei costi di produzione e nell'aumento del reddito e cioè del progresso economico. In effetti si deve però osservare che il mito del progresso economico, fine a se stesso, viene oggi denunciato anche nelle società socialiste, e in particolare in Russia, come

il responsabile degli enormi guasti provocati all'ecologia di quei paesi.

Recenti studi, pubblicati in giornali quali la Pravda e le Izvestia, dimostrano come negli ultimi vent'anni in Russia ben 160.000 Km. di fiumi si debbano ormai considerare inquinati per cui si prevede che entro pochi anni dovrà essere abbandonata la pesca dello storione ed il conseguente commercio del caviale; il lago Baikal, considerato la più grande riserva d'acqua dolce e limpida esistente al mondo, è gravemente minacciato dalle industrie cartarie sorte in gran numero nelle sue adiacenze, vuoi per gli scarichi industriali che per gli imponenti disboscamenti resi necessari dalle esigenze produttive. Da quanto precede risulta evidente che, quanto meno sino ad oggi, nessuna rilevanza in ordine alla prevenzione e difesa dagli inquinamenti ha avuto il regime politico delle società industrializzate.

La corsa alla mera massimizzazione del processo produttivo ha provocato e mobilitato una complessa serie di effetti causali conseguenziali che condizionano in termini sempre più marcati ogni prospettiva di sviluppo. L'utilizzazione indifferenziata del territorio ai fini dell'insediamento urbano ed industriale, l'uso non razionale delle risorse naturali ed in particolare di quelle che sogliono oggi chiamarsi beni liberi quali l'aria e l'acqua, la carenza di studi approfonditi e sistematici in materia, l'insufficiente legislazione, la sovrapposizione e dispersione delle funzioni di prevenzione controllo e repressione da parte di diversi organi dello Stato, hanno creato fenomeni di grave congestione e compromissione che naturalmente si avvertono in misura proporzionalmente maggiore ove più elevato è l'indice di progresso economico. Si osserva che ormai si è giunti alla soglia di rottura fra l'uomo e la biosfera. Le modificazioni fisiche, chimiche e biologiche apportate dall'attività umana alla biosfera sono state in questi ultimi decenni eccezionalmente rapide per cui, dato il ristretto margine entro i cui confini è possibile la vita, l'umanità sta correndo precipitosamente incontro alla sicura catastrofe. In effetti

il Segretario generale dell'ONU ha reso noto come negli ultimi 100 anni il tasso di anidride carbonica nell'atmosfera sia aumentato del 10 per cento. Secondo molti studiosi della materia verso il 2000 questo incremento potrebbe raggiungere il 25 per cento.

Non è il caso di soffermarsi ad illustrare gli effetti di una catastrofe definitiva in una tale eventualità. L'ecologo Commoner afferma che continuando con gli attuali ritmi produttivi l'inquinamento dovrebbe entro il 1985 ridurre della metà la luce solare che raggiunge la terra e ciò in conseguenza dell'aumento dell'anidride carbonica e della contestuale diminuzione di ossigeno nell'atmosfera. Il problema, a questo punto, esce dalla sfera delle valutazioni scientifiche ed economiche per diventare essenzialmente politico. Si deve però constatare che in Italia l'autorità politica ha prestato ben poca attenzione a questi problemi. Gli studi oggi disponibili provengono da iniziative individuali, in particolare dagli specialisti oltretutto da una lodevole e invero complessa indagine realizzata dall'I.S.V.E.T. La esigenza dell'intervento pubblico contro l'inquinamento viene in questo studio messa a fuoco attraverso tutta una serie di valutazioni dei costi e dei benefici economici conseguente alla realizzazione di un progetto per eliminare l'inquinamento.

Un indice particolarmente significativo è costituito dal confronto fra costi e benefici derivanti dalla realizzazione del progetto di disinquinamento riferito al prossimo quindicennio. Mentre a valori costanti 1968 l'entità attuale del «flusso dei costi di costruzione, manutenzione ed operativi per il periodo 1970-1985, si aggirerebbe intorno ai 7800-9000 miliardi circa, quello dei benefici diretti, conseguibili nell'ipotesi della eliminazione *ab initio* dell'inquinamento, intorno ad una soglia minima di almeno 9000-12000 miliardi».

I benefici indotti sarebbero poi valutabili intorno a decine di migliaia di miliardi. E' interessante notare come le maggiori industrie italiane pur contestando l'entità dei costi del progetto perché stimati in misura inferiore alla realtà, hanno però riconosciuto come proporzionalmente debba essere au-

mentata l'entità dei benefici sia diretti che indotti. I maggiori responsabili dell'inquinamento vengono individuati in vari ordini di cause tutte riconducibili all'uomo: insediamenti industriali, attività agricole, trasporti terrestri ed aerei, traffici marittimi, scarichi civili idrici e solidi, riscaldamento domestico, irrazionali interventi tesi a modificare lo ambiente quali bacini, dighe, prosciugamenti di acque interne o di terreni paludosi, lottizzazione di zone verdi, urbanizzazione incontrollata, caos edilizio. Incendi, disboscamenti, caccia sospinta sino al bracconaggio, certi metodi di pesca e i sistemi di vera e propria rapina nell'acquisizione delle risorse naturali (minerarie, acqua ed aria) completano in termini patologici il quadro dell'azione che è volta a realizzare il massimo progresso economico.

La mitizzazione di questo ha però subito, particolarmente dal 1970 in poi, una netta flessione per far posto a nuovi ideali che sogliono definirsi vita di qualità. Agli indici quantitativi si stanno contrapponendo quelli qualitativi. Sempre più numerose ed autorevoli si vanno levando le voci di illustri economisti che sostengono l'imperiosa necessità di non dilatare ulteriormente gli attuali livelli produttivi nelle società industrializzate e ciò al fine di arrestare la corsa all'autofagia mediante una deconcentrazione dei fatti inquinanti e assoggettando ad una rigorosa pianificazione, che tenga conto dei pericoli imminenti conseguenti all'inquinamento, il disegno di sviluppo economico nelle società arretrate ed in via di sviluppo. Constatato che non esiste una mano invisibile, che guida il progresso verso l'ottimo sociale, lo Stato dovrà necessariamente intervenire al fine di elaborare attraverso una chiara visione di sintesi di tutte le discipline, medicina, biologia, fisica, chimica, ecologia, sociologia, economia ed urbanistica, una politica di pianificazione delle città e del territorio.

L'urbanistica, ben precisata negli obiettivi e negli strumenti, dovrà diventare in una visione programmatica il mezzo essenziale per realizzare la politica dello Stato. Scienziati ed economisti sono pressoché con-

cordi nel ritenere, che affrontando *ab initio*, nelle aree arretrate, i temi dello sviluppo controllato, sia possibile realizzare un progresso economico immune da danni ecologici, paesaggistici, da inquinamento, eccetera. In particolare ritengono, come peraltro sembra evidente, che l'azione preventiva determini costi enormemente inferiori a quelli del disinquinamento. I vantaggi quindi saranno in una valutazione comparativa proporzionalmente maggiori a quelli ottenibili dall'eliminazione dei danni già in atto. Molto si discute sulla soluzione da dare al problema di chi dovrà sopportare i costi. In effetti oggi si opera il trasferimento puro e semplice da chi inquina a chi subisce.

Secondo alcuni studiosi si dovrebbe ricorrere al sistema della tassazione, del sussidio e dell'indennizzo attraverso complessi meccanismi che, dando per pacifico il diritto ad inquinare, colpisce con tassazioni chi non vi rinuncia, premia con sussidi chi adotta tecniche e presidi tesi alla depurazione delle acque dei fiumi e, in genere, evita l'inquinamento. Detto sussidio verrà erogato in misura proporzionalmente maggiore in rapporto al minor volume d'inquinamento. L'indennizzo infine verrebbe erogato a favore di chi subisce un danno diretto dal fenomeno.

A queste teorie, invero complesse e di difficile applicazione, se ne contrappone una terza che suole definirsi «metodo degli *standards*», che si basa sul divieto giuridico ad inquinare e quindi sull'imposizione di misure di depurazione dell'aria e dell'acqua idonee a prevenire i danni dell'inquinamento addossandone i costi all'operatore del processo produttivo. Tale principio si rivela di facile attuazione sia nel settore dell'industria come dell'agricoltura come nel settore dei trasporti terrestri, aerei e marittimi e in quelli più propriamente connessi alla vita negli aggregati sociali ed urbani. Concludendo su questo punto riteniamo di poter concordare con quanto ha di recente affermato il Comitato degli Esperti del Consiglio d'Europa in ordine alla possibilità di contrastare vittoriosamente *ab origine* il fenomeno inquinante a condizione che si realizzi «una adeguata pia-

VI LEGISLATURA

CCXII SEDUTA

21 GIUGNO 1972

nificazione della città e del territorio capace di affermare la priorità del principio di porre le esigenze vitali dell'uomo al centro dello sviluppo dell'ambiente in cui vive». Riteniamo necessario sollecitare la costituzione di un organo tecnico da porre alle dirette dipendenze dell'Assessorato all'igiene o all'agricoltura, con il fine di studiare e coordinare tutte le nuove iniziative sia in campo industriale che agricolo, e, infine, urbanistico in vista della difesa e conservazione della natura. Il problema non può essere affidato alle soluzioni del caso per caso con inevitabile discontinuità e, peggio, contraddittorietà di giudizi adottati, di volta in volta, sotto l'urgenza di spinte sociali o politiche quando non anche di interessi privati o di gruppi, mascherati da fini di pubblica necessità.

La difesa ecologica è un fatto unitario e globale che impone visione di sintesi delle diverse componenti che concorrono a formare le istanze socio-economiche, urbanistiche, industriali ed agricole. Occorre quindi acquisire e coordinare, con metodologia sistematica, tutti i possibili dati offerti da uno studio ampio ed analitico svincolato dalla congiuntura ed oggettivato al massimo grado. Non mancano esempi, in Italia ed all'estero, di esperienze di questo tipo. La Regione Trentino Alto Adige ha costituito un Assessorato preposto alla «Conservazione e protezione della natura»; in Inghilterra è stato costituito un «Ministero dell'Ambiente»; negli Stati Uniti è stato creato, alle dirette dipendenze del Presidente, un «Consiglio per la qualità dell'ambiente»; in Svezia invece «l'Ufficio Nazionale per la conservazione della Natura», di recente costituzione, opera alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura; in Polonia è stato creato un apposito Ministero delle risorse naturali. Recentemente anche la Francia e la Russia hanno costituito Ministeri appositi. Esempi di uffici speciali non mancano nelle due Germanie, in Svizzera ed in molti altri Paesi ad alto livello di progresso. Alla stregua delle su esposte considerazioni noi riteniamo che la Sardegna possa e debba intensificare la sua azione politica al fine di accelerare il progresso economico attraverso

una articolata attività produttiva tanto nei settori primari come in quello turistico e dei servizi.

La programmazione però dovrà svolgersi attraverso la pianificazione della città e del territorio capace di recepire accanto alle istanze economico-produttive quelle della razionale utilizzazione delle risorse naturali, del rispetto dell'ambiente, della sua salvaguardia ecologica ed in ultima analisi dell'uomo che è l'effettivo destinatario di questa complessa attività. Esaminando la legge in discussione, pur concordando, per le molte ragioni esposte, con le finalità a cui si ispira, dobbiamo mettere in rilievo gli aspetti carenti, per colmare i quali è consigliabile rimandare la proposta di legge in Commissione. Un primo rilievo attiene la parzialità dell'intervento legislativo; non si può discutere di lotta all'inquinamento limitando il discorso alla sola depurazione delle acque e disinteressandosi dell'inquinamento atmosferico. I due aspetti sono così interconnessi da costituire un problema unico. Non appare inoltre scientificamente nè praticamente consigliabile dividere le acque in diverse categorie, in relazione alle diverse utilizzazioni delle acque stesse. Tale classificazione ha infatti un significato solo in relazione alla diversa intensità di depurazione; è un errore scientifico e pratico; infatti le acque non corrono in compartimenti stagni tra loro incomunicanti, ma confluiscono e si confondono fra loro, per cui i diversi parametri d'intervento rischiano di rivelarsi infruttuosi ed inutili.

Terzo: le stesse considerazioni debbono farsi per le acque del mare, posto che le correnti marine, specie in un bacino chiuso come il Mediterraneo, determinano un continuo interscambio fra le acque del mare aperto e quello dei golfi ed insenature più o meno protette. Una quarta considerazione attiene alla mancanza di competenza costituzionale a prevedere ed applicare sanzioni penali per i contravventori della legge, ma non esonera il legislatore sardo dall'elaborare, come è stato acutamente osservato, dal ricorrere alle sanzioni civili ed amministrative di cui la Regione ha capacità d'imposizione. Quinto:

anche il meccanismo dei controlli non appare del tutto soddisfacente, l'esigenza del controllo postula una costanza di intervento e quindi di sistematicità che non appare garantita dalla formulazione della normativa proposta. Queste sono alcune delle considerazioni, che, in uno alle molte altre che sono emerse nel dibattito in aula, ci convincono dell'opportunità di rimandare la proposta di legge, per una più organica elaborazione, in Commissione.

PRESIDENTE. E' stata presentata ritualmente, prima della chiusura della discussione generale, una richiesta di sospensione della discussione a firma degli onorevoli Melis - Peralda - Branca - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Lippi Serra - Tufani - Zucca - Ghinami. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

«I sottoscritti chiedono la sospensiva della discussione sul disegno di legge n. 136, per un riesame dello stesso in Commissione sulla base del dibattito avvenuto in Consiglio, in modo che esso possa essere nuovamente esaminato dal Consiglio nella sessione di luglio 1972».

PRESIDENTE. La richiesta deve essere votata dal Consiglio. Prima della votazione possono parlare due oratori a favore e due oratori contro.

Ha domandato di parlare l'onorevole Campus. Ne ha facoltà.

CAMPUS (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che sono favorevole anche a nome del Gruppo democristiano alla sospensiva. Io ho ascoltato molto attentamente gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto ed apprezzo molto alcuni di essi. Particolare attenzione ha in me destato l'intervento dell'onorevole Mario Melis, che mi è sembrato sostanzialmente e ben informato. Non voglio con questo sminuire certo il valore degli interventi degli altri colleghi, come quelli dell'onorevole Granese e

dell'onorevole Peralda. Debbo dire che apprezzo i loro interventi soprattutto per la puntualizzazione di certi argomenti e di certi settori che investono la legge. Io avrei voluto fare qui un intervento molto più lungo e dettagliato, ma poiché devo parlare soltanto per dichiarazione di voto, sono costretto a esprimermi in maniera direi quasi telegrafica.

Intanto sottolineo ancora che sono ben lieto di aderire all'invito dei colleghi di riportare la legge in Commissione, anche perché la legge in questa maniera potrà subire i cambiamenti e le precisazioni che sono state richieste. La legge è molto complessa, ed è molto dibattuta, è stata molto dibattuta, sia in sede di Commissione e sia in sede consiliare; io penso che tutto questo non potrà che dare un risultato positivo. Qui è stato più volte puntualizzato il problema della penalizzazione, diciamo così, della legge. Io proposi, quando ero Assessore, che la vecchia legge del 1955 non venisse toccata e l'ho voluta recepire perché essa non fu respinta dal governo, non certamente per benevolenza, ma sicuramente per distrazione. E' stata recepita, perché vi sono contemplate delle sanzioni penali. Io penso che, con opportuni accorgimenti di carattere giuridico, citati e suggeriti in Consiglio, si possa avere la possibilità di creare un sistema repressivo e preventivo per poter utilizzare meglio la legge, in modo che molto si possa fare in questo settore.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, debbo sottolineare ancora la passione che ho messo per redigere questa legge e lo studio lungo che è stato necessario da parte degli uffici competenti dell'Assessorato; mi corre il dovere in questa sede di sottolineare l'abnegazione e l'informazione scientifica che sono state necessarie per elaborare la legge. Devo dire che anche in altre circostanze il sottoscritto si è curato molto del problema delle acque, tant'è vero che non è la prima volta che in sede pubblica viene discusso il problema degli inquinamenti.

Nel 1968 a livello altamente scientifico in Sardegna si è più volte dibattuto il pro-

VI LEGISLATURA

CCXII SEDUTA

21 GIUGNO 1972

blema dell'inquinamento. Proprio quest'anno a Cagliari, si è discusso nei riguardi dell'inquinamento con un incontro a livello altamente scientifico; l'incontro ha preso una impronta internazionale, tanto che sono intervenuti tecnici francesi, inglesi e di altri paesi europei, recependo quella che era la letteratura e la informazione scientifica degli Stati più evoluti tecnologicamente. Si è avuto modo di discutere specificamente quelli che sono i problemi dell'isola, e per gli insediamenti industriali il problema dell'inquinamento.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, io penso di aver detto sommariamente, quello che è stato l'intento e la volontà politica da parte del mio partito e della mia modesta persona per cercare di mettere a fuoco un problema che indubbiamente sta diventando pressante e che assolutamente non permette deroghe e soprattutto non permette molti rinvii. Pertanto richiamo alla responsabilità il Consiglio Regionale della Sardegna sull'im-

portanza di questa legge. Credo che bene faccia il Consiglio in questa sede a prendere impegni perché nella prossima tornata si discuta e si vari questo provvedimento di legge.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione la proposta di sospensiva. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta e tolta alle ore 12 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974